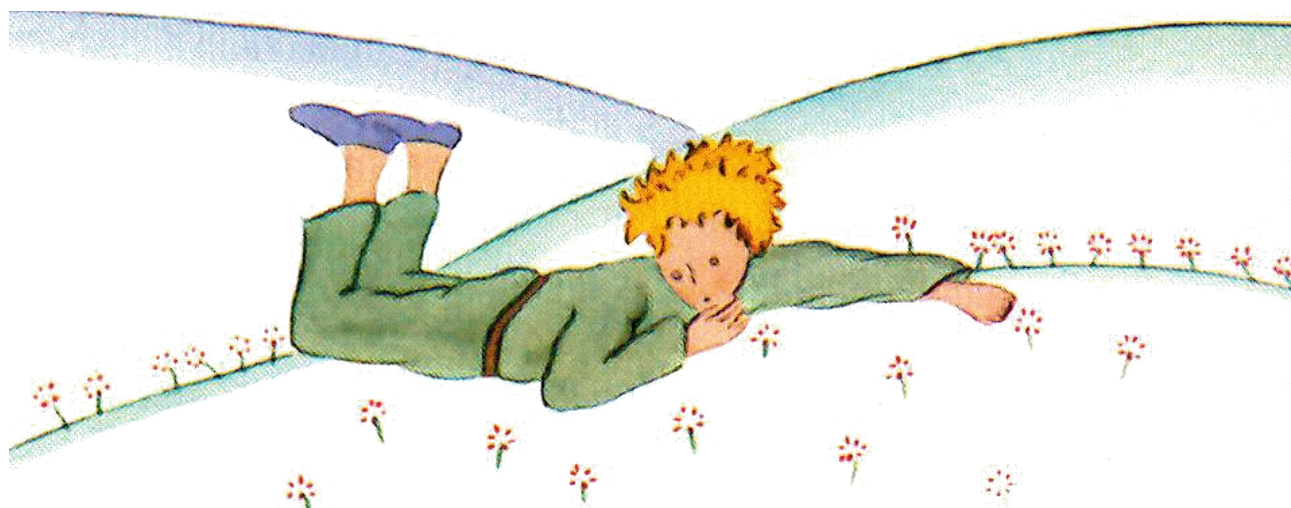


Antonella Marinetti

# Incontri con il piccolo principe

(liberi racconti ispirati al Piccolo Principe)





## **Le accenderai tu le stelle?**

Come tutte le sere io lo stavo aspettando, non ero certa che sarebbe venuto...lo aspettavo come le cose che non si aspettano più, lo aspettavo come il profumo di un fiore in un soffio di vento che arriva all'improvviso o come il fresco sorriso di un bimbo...

Comunque io lo aspettavo con la tenerezza di una notte estiva.

Sola nel giardino, gli occhi al cielo, mi sentivo immersa nel liquido amniotico dell'universo. La pace della notte risuonava nel canto dell'alocco e nel gracidare lontano delle rane.

Il sole era appena tramontato, l'ora blu sfumata in un cielo di stelle e io pensavo a lui nel giardino estivo e solitario, lo tenevo stretto nei miei pensieri, così vicino a me che vi dialogavo continuamente nella mia mente e mi pareva di udire le sue risposte.

Le lucciole nel prato davano la sensazione che il cielo si fosse capovolto a testa in giù, distesa nella mia amaca fluttuavo in un doppio cielo ...

Ecco che quando non lo attendevo più, udii un lieve fruscio, non mi spaventai, poteva

essere il gatto Zorro, invece era lui, il Piccolo Principe.

Ogni volta che ritornava dalle sue silenziose assortite assenze io mi sorprendevo e gliene ero grata, vivevo la sua presenza come un dono.

“Ciao, scusami...”

disse in un sorriso, il capo leggermente inclinato a destra, gli occhi vivaci e indecifrabili, nel suo sguardo vi era un qualcosa che non saprei spiegare. Spesso capitava che nel corso di una conversazione lui mi lasciasse a metà discorso e che io continuassi a parlare finché non mi accorgevo della sua assenza, ma non ci facevo caso più di tanto, perché lui era così, sempre impegnato e preoccupato a riordinare il mondo, una cosa mica da poco. Ogni volta riprendevamo il filo interrotto del nostro precedente discorso come se non ci fossimo mai separati...

“Immagino che tu abbia avuto da fare ad accendere tutte le stelle e che i tuoi 43 tramonti ti abbiano dato non poche preoccupazioni...”

“Sai...in realtà ora le stelle si accendono da sole, ho installato il sensore crepuscolare... e per i tramonti c'è il timer...”

“Ma sei sicuro che tutto funzioni bene? e se timer e sensore si dovessero rompere, le accenderai tu le stelle?”

“Se si rompono timer e sensore, le accendo io, le stelle e i tramonti. Io ho tanto tempo.”, si mise a guardare in alto, quel mantello blu notte trapuntato di diademi, forse cercava il suo pianeta, il suo sguardo si perdeva nell'infinito, lui era lì in carne ed ossa vicino a me ma lontanissimo con il pensiero.

“Oh sì, accendili tu, risposi, ecco io ora sto più tranquilla...”

Lui era sempre preoccupato e pensieroso che quasi mai io avevo il coraggio di chiedergliene il motivo, lo rispettava profondamente e non osavo infrangere il suo perfetto e intenso silenzio.

“ Si parla anche con i gesti, con gli sguardi, con i movimenti del corpo. Si parla con il Silenzio.” aveva detto una volta e io il suo silenzio lo conoscevo bene e lo amavo quanto le sue parole.

D'un tratto mi disse:

“ Sai, io ora devo partire per un piccolo viaggio, poi torno. Poi torno.”

Quel ' poi torno' ripetuto due volte doveva servire a rassicurare me o forse più se stesso, non vi diedi peso, io pure stavo con il naso all'insù, nell'universo vedevo riflessa la sua immagine.

Eh sì io lo amavo di una tenerezza infinita...

“ E se qualche stella scivolasse via e diventasse una stella cadente... oh eccola..., esclamai, ti è appena scivolata via una stella, Piccolo Principe, esprimi un desiderio ! “

Mi voltai verso di lui ma era già sparito, niente di strano, lui era così...

Il prato e il cielo scintillavano ugualmente di stelle...

Di nuovo era tutto silenzio, il canto dell'alocco risuonava in fondo alla valle, avvertii il lieve tocco della zampina del gatto Zorro che reclamava il suo posticino sull'amaca, allora lo espressi io un desiderio per il piccolo principe :

“ che la tua stella possa portarti tutto ciò che desideri...

e quanto a me... , io spero di poterti rivedere presto...”



## La questione della museruola

Antoine de Saint Exupery nel finale del Piccolo Principe racconta questo:

“Ma ecco che accade una cosa straordinaria.

Alla museruola disegnata per il piccolo principe, ho dimenticato di aggiungere la correggia di cuoio!

Non avrò mai potuto mettere la museruola alla pecora. Allora mi domando:

“Che cosa sarà successo sul suo pianeta? Forse la pecora ha mangiato il fiore...”

Tal altra mi dico: “Certamente no! Il piccolo principe mette il suo fiore tutte le notti sotto la sua campana di vetro, e sorveglia bene la sua pecora...”

Allora sono felice.

E tutte le stelle ridono dolcemente.

Tal altra ancora mi dico: “Una volta o l'altra si distrae e questo basta!

Ha dimenticato una sera la campana di vetro, oppure la pecora e' uscita senza far rumore durante la notte...”

Allora i sonagli si cambiano tutti in lacrime!

E' tutto un grande mistero!”

Vi siete mai chiesti ma alla fine come è andata a finire questa questione in sospeso della museruola tra la pecora e la rosa del piccolo principe, cosa sarà mai accaduto?

In attesa di leggere le vostre risposte, vi racconto questa breve storia.

A fine marzo ero nel mio giardino e stavo potando quei rami degli ulivi che erano stati danneggiati dall'ultima nevicata quando sentii una voce molto lieve e delicata.

“Noo, non si fa, nel mio pianeta taglio mai gli alberi e più che mai la mia rosa, e i miei mai sono molto categorici, perché stai lo facendo ?

Mi accorsi subito che avevo di fronte il piccolo principe, sì proprio lui, ma non avevo tempo per mostrarmi sorpresa o per fare stupide domande e così risposi prontamente :

“La neve ha danneggiato gli ulivi e io devo potarli per restituire loro armonia e forma.”

“Ah, che cosa strana tu vuoi dare armonia alla pianta...” , sorrise dolcemente il Piccolo Principe, “ io taglio mai i capelli se non una volta all'anno, li taglio a Novembre, faccio loro seguire le stagioni e poi non mi piace andare dal parrucchiere.”

Restai un poco confusa per l'accostamento rami degli alberi e i suoi capelli, e risposi :

"So che non è una cosa piacevole per gli alberi ma cerco di farlo gentilmente, te lo assicuro..."

"sì , ti prego di farlo molto molto gentilmente..."

Approfittai di quel momento per porgli una domanda a cui pensavo da lungo tempo:

"Già che sei qui...puoi dirmi come è andata a finire tra la pecora e la rosa visto che il tuo amico non sapeva disegnare così bene e ha dimenticato la correggia, la museruola era dunque inservibile?"

Lui piegò leggermente il capo a destra e aggrottò le ciglia, poteva sembrare arrabbiato ma non lo era, era solo un pochino contrariato come a dire ma come ancora con questa storia della museruola, tuttavia disse:

"La pecora non ha mangiato la rosa e non è scappata.

Perché il piccolo principe ama la pecora e la rosa.

Ed è MOLTO importante, questa cosa, delle rose e delle pecore, e i grandi non capiranno mai davvero. MAI."

Mi scivolarono le forbici e mi girai per prenderle, quando sollevai gli occhi il piccolo principe se ne era già andato....

### **Bisogna cercare con il cuore.**

Vorrei riuscire a vedere tutti i giorni con gli occhi limpidi del cuore e ritrovare un pozzo con una carrucola e un secchio e una corda nel deserto più arido e solitario.

E vorrei che anche tu lo facessi insieme a me.

Stasera sono grata a questa semplice e vera acqua di pozzo.

"Il pozzo che noi avevamo raggiunto non assomigliava ai pozzi sahariani.

I pozzi sahariani sono dei semplici buchi scavati nella sabbia. Questo assomigliava ad un pozzo di villaggio. Ma non c'era alcun villaggio intorno, e mi sembrava di sognare.

"E' strano, dissi al Piccolo Principe, è tutto pronto: la carrucola il secchio e la corda..."

Rise, toccò la corda, mise in moto la carrucola. E la carrucola gemette come geme una vecchia banderuola dopo che il vento ha dormito a lungo.

“Senti , disse il Piccolo Principe, noi svegliamo questo pozzo e lui canta...”

Non volevo che facesse uno sforzo.

“Lasciami fare, gli dissi, è troppo pesante per te.”

Lentamente issai il secchio fino all’orlo del pozzo. Lo misi bene in equilibrio. Nelle mie orecchie perdurava il canto della carrucola e nell’acqua che tremava ancora, vedevo tremare il sole.

“Ho sete di quest’acqua, disse il Piccolo Principe, dammi da bere...”

E capii quello che aveva cercato! Sollevai il secchio fino alle sue labbra. Bevette con gli occhi chiusi. Era dolce come una festa. Quest’acqua era ben altra cosa che un alimento. Era nata dalla marcia sotto le stelle, dal canto della carrucola, dallo sforzo delle mie braccia. Faceva bene al cuore, come un dono...

“Da te gli uomini coltivano cinquemila rose nello stesso giardino... e non trovano quello che cercano...”

“Non lo trovano”, risposi.

“E tuttavia quello che cercano potrebbe essere trovato in una sola rosa o in un po’ d’acqua...”

“Certo”, risposi

E il Piccolo Principe soggiunse:

“ Ma gli occhi sono ciechi. Bisogna cercare con il cuore.”

Avevo bevuto. Respiravo bene. La sabbia, al levar del sole, era color del miele. “

Antoine De Saint-Exupery, Il Piccolo Principe

## La tenerezza delle lampade accese

In fondo il Piccolo Principe si era sempre preso cura di sé e del suo pianeta senza problema alcuno e ora addormentato tra le braccia del pilota non si accorgeva che qualcuno si stava prendendo cura di lui come un fragile tesoro, una vita è sempre un fragile commovente tesoro, un miracolo di cellule e di anima. Come era tenero e un dolce fardello da portare alla luce della luna, come era naturale amarlo e volerlo proteggere, volere prendersene cura così, senza che lui quasi se ne accorgesse, di notte, alla luce della luna, mentre inconsapevole dormiva, come era dolce amarlo e pensarlo...

Un colpo di vento potrebbe spegnere le lampade ... e con esse le speranze e la luce nei suoi limpidi occhi.

Occorre prendersi cura delle lampade affinché non si spengano, con tenera delicatezza e leggerezza, senza farsi scoprire, almeno fin al momento in cui il Piccolo Principe si sveglierà...

“Sì, dissi al Piccolo Principe, che si tratti di una casa, delle stelle o del deserto, quello che fa la loro bellezza è invisibile”

“Sono contento, disse il Piccolo Principe, che tu sia d'accordo con la mia volpe”

Incominciava ad addormentarsi, io lo presi tra le braccia e mi rimisi in cammino. Ero commosso. Mi sembrava di portare un fragile tesoro. Mi sembrava pure che non ci fosse niente di più fragile sulla terra. Guardavo alla luce della Luna, quella fronte pallida, quegli occhi chiusi, quelle ciocche di capelli che tremavano al vento, e mi dicevo:

“ Questo che io vedo non è che la scorza. Il più importante è invisibile...”

e siccome le sue labbra semiaperte abbozzavano un mezzo sorriso mi dissi ancora:

“ ecco ciò che mi commuove di più in questo piccolo principe addormentato: è la sua fedeltà a un fiore, è l'immagine di una rosa che risplende in lui come la fiamma di una lampada anche quando dorme...”

e lo pensavo ancora più fragile. Bisogna ben proteggere le lampade: un colpo di vento le può spegnere...

Antoine de Saint-Exupéry



## Quello che io ho imparato dalla Volpe del piccolo Principe.

“ Bisogna essere molto pazienti”, rispose la Volpe, “In principio ti siederai un po’ lontano da me, così, nell’erba. Io ti guarderò con la coda dell’occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po’ più vicino...” A. de Saint Exupery

Ecco quello che io ho imparato dalla Volpe del Piccolo Principe.

Non basta dire voglio un amico per averlo, sembra semplice e forse dovrebbe esserlo ma è una cosa difficile.

Cosa dice la Volpe al Piccolo Principe?

Dice questo (secondo me) : fai piano, un poco alla volta, con pazienza e cura, altrimenti io avrò paura di te, non fare tutto subito, altrimenti io mi spavento.

Rispetta i miei tempi e anche la mia paura e la mia fragilità

Lasciami , senza forzarmi, tutto il tempo di cui ho bisogno, aspettami anche quando sembro fuggire via ma poi mi fermo dietro ad un cespuglio a guardarti con la coda dell’occhio, e non andare via... dammi fiducia e io ne darò a te...

Lasciami il tempo di annusarti e sentirti familiare perché io possa accoglierti al meglio.

Io ti accolgo, ma sono una Volpe, sono così come sono, accettami come sono, rispettami e amami.

Dammi tenerezza e gentilezza, non forzarmi, aspettami...

e così lo stesso io farò con te...

Semplice?

No, è difficile ma si può fare... “bisogna essere molto pazienti”

Perché tu sei una Volpe ma lo sono anche io

Siamo diversi e uguali.

Siamo uguali e diversi.

Ma uguali.

e a voi cosa avete “sentito” dalle parole della Volpe ?

## **Conversando con te sul tuo Pianeta**

Mi domando se le stelle sono illuminate perché ognuno possa un giorno trovare la sua. (Il piccolo principe)

E una volta, poco tempo fa, la notte quando, chiudendo gli scuri delle mie finestre, davo la buona notte alle stelle pensando a te, lontano, nel tuo mondo, nel tuo pianeta, io ero felice di pensare che eri in pace lassù e che eri sereno e che sorridevi guardando in un telescopio le stelle come i granelli di polvere innamorata o le lacrime o le altre invisibili cose. E sapevo che eravamo lontani e che lo stesso cielo di stelle ci univa e che eravamo vivi in questo unico imperdibile mondo. E questo ingenuo pensiero mi bastava per essere felice.

E tu scherzavi, dicendo che non c'era un citofono sul tuo pianeta...

e allora come bisognava fare per conversare con te?

e tu rispondevi:

basta dire il mio nome, farmi ricordare che ho un nome, dirmi che qualcuno sulla terra mi vuole, farmi sentire che qualcuno mi chiama piano e con delicatezza gentile,

e poi c'è pace sul mio pianeta, e' pulito ed in ordine e sono sicuro che tu non lo rovineresti il mio pianeta ...

e io rispondevo che mai l'avrei rovinato perché lo amavo così' come era e sempre ne avrei avuto cura...

e ora non so perché le cose si sono rovinate, se tu non rispondi più quando dolcemente chiamo il tuo nome... ma nessuno risponde se non l'eco triste della mia voce...

(liberamente ispirato al Piccolo Principe di A. de Saint Exupery)

## **Un piccolo fiore da niente incontra il Piccolo Principe**

Il piccolo principe traversò il deserto e non incontrò che un fiore.

Un fiore a tre petali, un piccolo fiore da niente...

"Buon giorno", disse il piccolo principe.

"Buon giorno", disse il fiore.

"Dove sono gli uomini?" domandò gentilmente il piccolo principe.

Un giorno il fiore aveva visto passare una carovana:

"Gli uomini? Ne esistono, credo, sei o sette. Li ho visti molti anni fa. Ma non si

sa mai dove trovarli. Il vento li spinge qual e là. Non hanno radici, e questo li imbarazza molto”.

“Addio”, disse il piccolo principe.

“Addio”, disse il fiore.



Il piccolo fiore da niente sorrise al Piccolo Principe con il suo sorriso più bello per quanto potesse fare coi suoi tre semplici petali... ma era tutto ciò che aveva e che poteva offrire. Trovava molto grazioso quel bambino e avrebbe voluto essere suo amico, lo trovava anche un poco buffo con quella sciarpa al collo e quei capelli mossi che cercava di tenere sempre a posto con il gel. Ed era anche così gentile, la sua voce lieve e delicata, non ne aveva mai sentito di così belle... e peccato che invece la sua voce era così poco aggraziata e quei tre petali, insomma, era proprio un fiore da niente... I tre petali del fiore da niente erano arrossiti mentre il Piccolo Principe gli aveva rivolto la parola.

“Ma dove si possono trovare questi uomini, oggi? Dove si trova un posto in cui si possa comunicare?”

“Mah.. gli uomini vanno sempre di fretta, e nel deserto non viene più nessuno, se non di passaggio, a nessuno piace il deserto perché mette a nudo l’anima e ti mette in comunicazione con te stesso e oggi nessuno vuole più ascoltarsi e ascoltare gli altri... non c’è tempo... ma forse tu puoi provare su FB o su TW, magari trovi qualcuno con cui parlare, magari tra 5000 persone puoi trovare un amico vero...”

“Farò così, grazie piccolo fiore, sei stato molto gentile, addio.”

Il Piccolo Principe si allontanò con rapido passo, l’espressione assorta e preoccupata, era deciso a seguire quel valido consiglio, aveva desiderio di conoscenza. Non si accorse neppure di aver calpestato nella fretta aveva il fiore dai tre petali, e non udì neppure le ultime parole del fiore nell’eco vuoto del deserto. Aveva fretta di incontrare gli uomini e qui nel deserto non vi era che un fiore...

“Ciao Piccolo Principe, sono grato per la tua visita, qui non passa mai nessuno... ciao...sii felice!”

Per qualche giorno, e i giorni nel deserto sono infiniti, il fiore da niente pianse per una

segreta nostalgia, e si chiese più volte come mai il Piccolo Principe, tanto gentile e delicato, non avesse voluto essere suo amico, forse perché era un fiore da niente?, alla fine poi i suoi petali sfiorirono dolcemente ed egli si affidò sereno alla buona sabbia del Deserto, il ciclo della sua vita era concluso, seppe così che il suo senso era stato quello di tornare alla sabbia che lo aveva fatto nascere, nutrito e amato, il suo senso era stato quello di appartenere al Grande Deserto.

Il rossore dei suoi tre petali lasciò un sottile segno rosso sull'oro della sabbia, un serpente si trovò per caso a passare di lì e inavvertitamente lo cancellò.

( liberamente ispirato al Piccolo Principe di A. de Saint Exupery)



## E' triste dimenticare un amico

...Sono già sei anni che il mio amico se ne è andato con la sua pecora e io cerco di descriverlo per non dimenticarlo.  
E' triste dimenticare un amico. E posso anch'io diventare come i grandi che non s'interessano più che di cifre.  
Ed è anche per questo che ho comperato una scatola coi colori e con le matite. Non è facile rimettersi al disegno alla mia età quando non si sono fatti altri tentativi che quello di un serpente boa dal di fuori e quello di un serpente boa dal di dentro, e all'età di sei anni. Mi studierò di fare ritratti somigliantissimi. Ma non sono affatto sicuro di riuscirci.  
Un disegno va bene, ma l'altro non assomiglia per niente.  
Mi sbaglio anche sulla statura.  
Qui il piccolo principe è troppo grande.  
Là è troppo piccolo. Esito persino sul colore del suo vestito.  
E allora tento e tentenno, bene o male.  
E finirò per sbagliarmi su certi particolari più importanti.  
Ma questo bisogna perdonarmelo. Il mio amico non mi dava mai delle spiegazioni. Forse credeva che fossi come lui.  
Io, sfortunatamente, non sapevo vedere le pecore attraverso le casse.  
Può darsi che io sia un po' come i grandi...

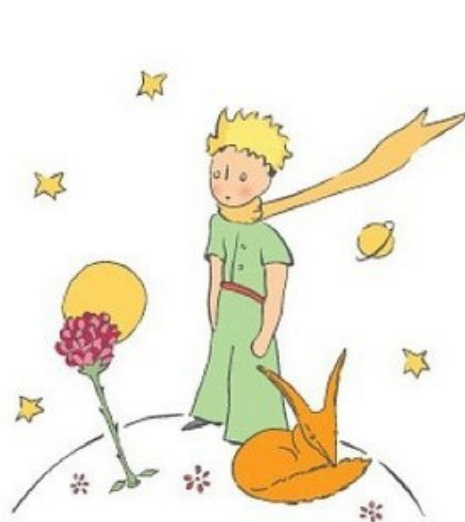
Da il Piccolo Principe di A. de Saint Exupery

Il mio piccolo principe assomigliava molto ad una volpe, non poteva essere addomesticato perché era un essere selvatico molto libero ed io ho cercato solo di volergli bene come potevo, per come sono io, io non posso amare in modo diverso da come sono io, impulsiva, a volte impaurita che non l'avrei più visto, sempre felice di ascoltarlo, ho commesso tanti errori ma si può dire che si sbaglia in buona fede quando si vuole bene, si può dire che l'affetto rende le persone perfette? no, l'affetto per qualcuno non ci impedisce di commettere errori, si fanno errori proprio perché si vuole del bene o forse non lo so...lo amo così come sono e come so fare, non so fare altrimenti, comunque non rimpiango di avere fatto errori, di non aver saputo disegnare una bella museruola con la correggia per la pecora, non rimpiango di non aver saputo vedere le pecore attraverso le casse, o i numeri danzanti tra i colori o tante altre invisibili minuscole cose che il Piccolo Principe amava e neppure rimpiango di avere avuto paura, una terrificante paura davvero, del Serpente quando invece lui mi aveva assicurato che avremmo saputo accogliere bene anche il serpente, e non rimpiango di non aver saputo come fare a consolarlo per le sue lacrime, o a spiegargli cosa è un abbraccio, io sinceramente gli ho soltanto voluto bene, goffamente a volte, imperfettamente a volte, maldestramente a volte, ma completamente gli ho voluto bene. Eh già quanto ho trepidato per lui, sperato per lui per

la sua rosa, quanto mi sono commossa per le sue lacrime, quanto ho benedetto l'acqua in quel pozzo nel deserto e quanto sono grata che nel mezzo del deserto, quando qualcosa in me si era rotto ecco che se ne esce uno che mi chiede di disegnare una pecora così dal nulla, mentre io avevo ben problemi più grandi, o almeno così mi pareva, e questo invece cerca una scatola per la sua pecora o cose così o parla con i serpenti o se ne va in giro per i pianeti? E io qui nel deserto con un aeroplano guasto e poca acqua io pensavo solo ai miei problemi e invece il Piccolo principe ha spostato ogni mio orizzonte e mi ha aperto alla comprensione dell'Oltre e d'un tratto io ero più il pilota con il suo aereo da aggiustare ma dovevo pensare ai problemi di un bambino innamorato di una rosa con un problema di una pecora e quella storia con la volpe... Diventare amici di una volpe... ecco che piano piano nella mia memoria lo immagino con le forme di una volpe visto che è difficile disegnare per me un bambino, io davvero non ho saputo mai disegnare e non saprei neppure da dove si comincia, e allora molto più facile una volpina, ma non una qualunque, perché il piccolo principe è un amico indimenticabile, ecco una volpina blu. Io me lo figuro così...

E allora provo e riprovo a ridisegnarlo nella mia mente, coi colori dei ricordi e ne esce sempre e poi sempre una volpina blu ....

Davvero è molto triste dimenticare un amico perché anche dei ricordi occorre avere cura e non lasciarli andare via, per questa ragione Volpina blu resta nel mio cuore, tra una rosa e una pecora...



## Il colore del grano

Qualche tempo fa ho partecipato d un open day di un corso di counseling , ero molto curiosa di capire di cosa si trattasse e soprattutto se poteva essere la mia strada. Come me c'erano altre quindici persone.

Dopo la prima parte dedicata alla presentazione , abbiamo preso parte ad un laboratorio emozionale. La counselor ci ha fatto sedere in cerchio, a piedi nudi, davanti a noi vi erano dei fogli colorati e alcune riviste di attualità, e forbici e stick di colla. La counselor ci ha lasciato in silenzio per 5 minuti in modo che potessimo rilassarci, quindi ci ha gentilmente invitato a guardarci dentro, cercando di comprendere chi eravamo in quel momento e cosa desideravamo migliorare in noi, o quale nuova direzione dare alla nostra vita.

Quindi ci ha dato via libera, con forbici alla mano dovevano ritagliare dalle riviste frasi o foto che ci colpivano e che in qualche modo sentivamo che potessero descriverci.

Il mio foglio rosso si è riempito come potete vedere dalla foto.

E man a mano che sfogliavo le riviste e ritagliavo e incollavo, pensavo che mi stavano venendo incontro frasi e foto che davvero avevo dentro di me più o meno inconsciamente.

Devo dire che alla fine ero sfinita e che conservo di questo giorno e di questa mia composizione un senso di profonda tristezza.

Un caro amico che per me era come un figlio mi aveva appena allontanato dalla sua vita, senza che per me ci fosse un motivo... e d'un tratto sul foglio mi accorsi che avevo composto tutte le mie tristi emozioni.

Ma il laboratorio non era concluso, a questo punto, con le nostre composizione bene in vista dovevamo sfilare accanto agli altri partecipanti e farci scegliere e scegliere un interlocutore per raccontargli del nostro foglio e allo stesso tempo ascoltare la storia dell'altro.

Io ero molto imbarazzata perché non volevo forzare nessuno a scegliermi, accanto a me vedevo le persone che molto semplicemente si sceglievano... alla fine eravamo rimaste in due, io e un'altra ragazza di colore. Questa ragazza mi disse di no che nel mio foglio non c'era nulla che l'attirava, io non insistetti e informai la counselor che rispettavo la scelta dell'altra persona di non volermi conoscere. Era giusto anche così, nessuno è obbligato ad accoglierci per forza.

Ma poi la ragazza accettò l'incontro e in verità tra noi trovammo molte affinità e comprendemmo la tristezza reciproche. Lei era di origini tunisine e francesi, aveva molto nostalgia della Francia, la terra della sua infanzia, inoltre si occupava di integrazione e mediazione culturale delle donne tunisine in Italia, inoltre aveva una grande passione per

la cucina, per le spezie e per l'accostamento di sapori e di colori diversi nella cucina, il suo sogno più grande era quello di aprire un ristorante.

Io apprezzo molto le persone che cucinano e amo conoscere sapori colori diversi dai miei, perché ogni colore ogni sapore ogni spezia ogni fiore sono un valore aggiunto, un dono al mondo.

E così l'incontro andò bene.

In seguito ritornati seduti in cerchio, la counselor ci invitò a raccontare ad alta voce ciò che dell'altro ci aveva colpito e cosa ci aveva lasciato, e allo stesso di raccontare quello che di noi avevamo messo in quel foglio, in quell'insolito insieme di immagini e di pensieri.

Nel mio foglio c'era davvero tanta tristezza.

Avevo ritagliato una vignetta sul piccolo principe e la volpe, tanto per dire, non a caso, da un poco di tempo dovunque mi trovo io non faccio che incontrare volpi e ciò non è consueto, ciò significa che ho dentro una volpe, voglio dire nella mia mente e nel mio cuore.

La volpe era il mio amico che mi aveva allontanato, una volpe autistica.

Di colpo io e lui eravamo tornati estranei, lontani, sconosciuti. Eppure la mia idea di amicizia restava intatta e pura, al centro della mia vita, come un diverso viaggio da fare per arrivare ad incontrare davvero l'Altro.

Un amico mi aveva allontanato ma alla fine l'amicizia e la gratitudine per avere avuto questa amicizia restava nel mio cuore. Un amico non si può perdere, resta con noi anche se va via o ci manda via, perché qualcosa è cambiato nella nostra vita e quel qualcosa sarà diverso e speciale per sempre. Come il colore del grano, per esempio.

Così il piccolo principe addomesticò la volpe.

E quando l'ora della partenza fu vicina:

"Ah!" disse la volpe, "... piangerò".

"La colpa è tua", disse il piccolo principe, "io, non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi..."

"E' vero", disse la volpe.

"Ma piangerai!" disse il piccolo principe.

"E' certo", disse la volpe.

"Ma allora che ci guadagni?"

"Ci guadagno", disse la volpe, "il colore del grano".

A. de Saint Exupery





## Una lettera.

un giorno di maggio ebbi modo di incontrare il piccolo principe in occasione di un convegno sulle galassie, egli vi era stato invitato per relazionare sul suo pianeta e sulle cose del suo pianeta, la rosa, la pecora, il pericolo dei baobab ecc. ecc.

Fu un incontro denso di emozione, quella notte non riuscendo a prendere sonno e a trattenere le lacrime, gli scrissi questa lettera.

Ciao mio Piccolo Principe,

Sono le quattro di notte e sto piangendo, ti ho appena incontrato e so che domani dovrò salutarti. E tornare a casa, alla mia vita. E vorrei che tu venissi con me, vorrei tenerti con me per sempre. Io lo so che tu sei libero, magnificamente libero, ed è questo che più amo di te.

La tua libertà, la forza della tua solitudine, il tuo grande amore per l'universo.

Sai mi sono innamorata di te quando parlavi del tuo desiderio di diventare padre e tu lo sai che io non sono madre. Eppure mi hai commosso, mi hai colpito profondamente.

Dicesti "io penserei a mio figlio in ogni momento, mentre al lavoro mangio un panino, mentre guido verso casa e saprei che sto per tornare ad abbracciare lui, sempre vi penserei. Farei in modo di regolare il battito del mio cuore al suo."

Quanta tenerezza nelle tue parole, una tenerezza così struggente che io iniziai allora a

provarla per te, iniziai a volerti bene proprio come tu amavi questo figlio che non avevi e che io spero che un giorno avrai.

Ti amo così come un figlio anche se non ti ho partorito io, anche se non sono madre, e ieri io ho visto un fiore speciale fiorire e avrei voluto mandarti milioni di rose per dirti che non c'è rosa più bella di te.

E come tutte le notti sono sveglia a quest'ora che precede l'alba e ti sto scrivendo o sto scrivendo a me stessa, so che tu sei sveglio, so che mi leggerai ma non potrai rispondermi, io stringo tra le mani la pietra che mi hai dato poche ore fa quando ci siamo incontrati.

Io ti ringrazio tanto per averti potuto incontrare ed io vorrei potermi ricordare per sempre il tuo discorso alla conferenza, il nostro breve dialogo, il suono della tua voce, il colore dei tuoi capelli, il tuo sorriso, le tue mani e tutto... e tutto ciò che io non potrò mai spiegare o tradurre in parole, tutte le mie emozioni sia al tuo discorso sia all'incontro con te tanto che dirti ti voglio bene non avrebbe alcuno significato.

Lascio che sia la luce blu dell'alba ad abbracciarti al posto mio.

Lascio andare nelle lacrime tutto ciò che provo e che non riesco a tradurre in parole.

E sono felice e sono triste.

Sono felice per il fiore che ho ammirato e sono triste perché dobbiamo dirci addio e io non riesco.

E non riesco a capire perché non possa esserci un'altra soluzione, perché per forza devo dirti addio se quest'amore è così grande...

Abbi una buona notte e cerca di riposare e avere sogni sereni

## Una volpe in valigia.



Era la notte di vigilia di una partenza, questa volta la mia, io stavo per chiudere la mia valigia pensando se vi avevo messo tutto perché all'ultimo momento c'è sempre quel qualcosa di irrinunciabile da portare con sé. E così poco prima di chiudere la mia valigia incontrai una volpe, simpatica gentile educata, con il viso di un poeta buono, e mi chiese di addomesticarla... eh sì come la volpe di S. Exupery con il piccolo principe... ed ecco che ora una volpe lo stava chiedendo, io ne fui molto sorpresa e affascinata, non capita mica tutti i giorni che una creatura selvatica e misteriosa quanto una volpe ti chieda una cosa simile.

La volpe mi disse:

"Addomesticami... a me serve che si faccia come fa il piccolo principe con la volpe....

il mio autismo non lascia spazio alle persone di persona , è un cattivo compagno perché ti fa sentire bene da solo, poi quando non hai più nessuno ti accorgi di questo, e poi ti riprende e tu pur di non sentire ancora quel dolore di essere solo accetti di lasciare tutti.

Il piccolo principe è un poco autistico secondo me, come migliore amica ha una volpe, non ha nessun altro e viaggia di pianeta in pianeta facendo incontri strani ma poi resta sempre solo e piange per una rosa, io ho pianto quando una pianta di ribes è morta nel mio giardino e mi commuovo quando vedo le campanule che sbucano, esse si nascondono, mi fanno sempre preoccupare: e io penso verranno questa primavera ancora una volta? Ed esse poi quando io non ho più molta speranza esse vengono fuori.

a me serve che si faccia come fa il piccolo principe con la volpe che piano piano giorno per giorno la avvicina un pezzetto di più, se con la volpe si fa troppo subito si spaventa e scappa via, come me, io sono la volpe e tu un pochino il piccolo principe."

Io risposi va bene, ma avvertii nel cuore un tremito di paura e pensai che se io ero un poco

il piccolo principe sarei morta per il morso di un serpente, prima o poi è inevitabile...

La volpe mi rassicurò:

“ Non si sbaglia con cuore e nel caso, il serpente sarà ben accolto e non morderà.”

La volpe è per definizione un animale selvatico pertanto esseri non addomesticabili e io li rispetto in quanto tali, ma ciò non addomesticabile non è sinonimo di irraggiungibile o di inavvicinabile o di impossibilità di instaurare un rapporto.

Se una volpe mi chiedeva in questo modo di addomesticarla, cosa dovevo fare se non accogliere la sua richiesta?

Dopo poche ore io partii per un viaggio e misi una volpe in valigia e la portai nel mio cuore e da allora lì è rimasta.

Il fatto è che non si trattava soltanto di una volpe ma anche di un bimbo e di un fiore allo stesso tempo.... Tre cose insieme, capite? Era una grande responsabilità.

Ma un giorno inevitabilmente arrivò il serpente e mi morse.

Mi fece molto male, piansi molto, in un secondo avevo perso una volpina, un bimbo e un fiore....

Decisamente molto triste... perdere queste tre cose importanti in un solo secondo.

Successe che io feci un movimento troppo rapido in avanti, e la volpe si spaventò e scappò via, il bimbo sgranò gli occhi per lo stupore e il fiore lasciò cadere i suoi petali...

La volpe era tornata nella sua tana, impaurita e preoccupata, il bimbo continuava a fare oh per le piccole scoperte di una stella o di una formica, e il fiore stava preparando nuovi petali segreti, più belli.

Io continuai con speranza ad attendere il suo ritorno e un giorno a sorpresa la volpe tornò...

Sapete come fanno le volpi, ti fanno credere che se ne sono andate invece sono nascoste da qualche parte e ti stanno studiando e stanno pensando in silenzio e poi ritornano...

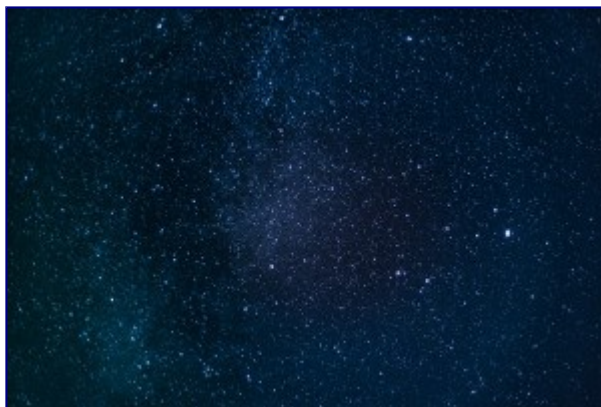
E così tra me e la Volpe e riprese il dialogo, perché non è vero che le volpi sono inavvicinabili o irraggiungibili e non è vero che non ci può essere amicizia...

La Volpe mette il musetto fuori dalla tana e annusa il mondo in cerca di amore e di pura bontà, il bimbo si meraviglia alle coccinelle e alle stelle, il fiore con i suoi brillanti e atipici petali blu sorride... E ora io guarda la volpe correre libera nei prati, osservo il bimbo che si meraviglia, contemplo il fiore che stende i suoi nuovi petali non più stropicciati.

E sono felice di ciò anche se qualche volta si può anche piangere un poco.

## L'incontro di un fiore ed una stella.

Ma i poeti, nel loro silenzio  
fanno ben più rumore  
di una dorata cupola di stelle. Alda Merini



Una data di maggio, un invito ad una conferenza al planetario di Milano, e la promessa di un sorriso...

La persona che desideravo incontrare era uno dei relatori sul tema Cosmografia antica e moderna della Via Lattea.

Quello sarebbe stato il nostro primo, forse unico, incontro, in quel giorno, in quel luogo, ma non c'era né un'ora né un appuntamento preciso...

La cosa era strana perché lui è persona che pianifica ogni cosa, e ciò non mi rendeva tranquilla, io avrei voluto preparare il nostro incontro nei dettagli, tuttavia evitai di porgli ogni domanda a riguardo.

Avevo paura ed ero felice allo stesso momento...

A me sarebbero bastati anche solo due minuti del suo tempo oppure anche niente e in questo caso io lo avrei ammirato da lontano, invisibile tra il pubblico, magari nascosta dietro ad una colonna, mentre lui avrebbe tenuto la sua relazione sulle stelle all'interno del planetario....

Non ero neppure certa che lui mi volesse incontrare veramente...

e io volevo incontrarlo ?

Avevo viaggiato in treno dalla mia città fino a Milano, e scesa a stazione centrale presi la metro, prima la linea 2 e poi a Loreto cambiai per la linea 1, ad un certo punto il vagone affollato si svuotò, e io rimasi a guardare il mio tenue riflesso nel finestrino, ero tesa e piena di interrogativi, mi chiedevo se mai avrei avuto il coraggio di

avvicinarlo, di salutarlo e di porgergli i doni che avevo preparato per lui.

Sì , quel viaggio io l'avevo desiderato e sognato per quattro mesi, durante i quali a causa di varie congiunture negative avevo dovuto prendere in considerazione l'idea di annullarlo fino quasi all'ultimo momento... ma... finalmente, ora, io ero a Milano, e ne ero felice, mi osservai sorpresa nel finestrino :

dopo il lungo sofferto inverno io ero in fiore!

Un ramo secco come me era tutto fiorito, era dunque vero che i vecchi rami secchi riservano delle sorprese, ed io avevo percezione forse nella prima volta nella mia vita di essere divenuto uno splendido fiore.

Ma avevo paura, respiravo respiravo, l'ansia non passava, dentro di me suonava Ramble on dei Led Zepelin, e nonostante tutti i dubbi io mi sentivo felice e ... bella...

Ramble On,  
And now's the time, the time is now, to sing my song.

Era una cosa straordinaria per un fiore viaggiare e andare ad incontrare una stella in un planetario.

Devo dire che io avevo immaginato che il nostro primo incontro dovesse avvenire in un bosco, in mezzo alla natura, in un sentiero sul mare, invece si sarebbe svolto in pubblico, in mezzo a gente a me sconosciuta, al chiuso, in un planetario.

Lui presentava una relazione sulla costellazione di Andromeda, il suo intervento era uno dei più attesi dal pubblico, incontrarlo e ascoltare dalla sua voce le sue parole dopo aver letto tutti i suoi libri era un evento. Che cosa rendeva così speciale i suoi scritti?

La semplicità unita alla meraviglia dell'osservazione dell'universo, la precisione descrittiva unita ad una sorta di involontaria poesia.



Perché dentro me io sento l'universo.

Tutto l'universo, c'è, dentro me.

Lui aveva nel cuore e nella mente l'infinito.

Per l'occasione si sarebbe appuntato sul petto una spilla in modo da rendersi riconoscibile a chiunque avesse desiderato fare la sua conoscenza.

Ma io non avevo bisogno di spille per riconoscerlo, sapevo che l'avrei riconosciuto e basta, sebbene avessi una sua foto in bianco e nero, io semplicemente avrei saputo che era lui. Invece io indossavo una vistosa collana in ossidiana nera così che incontrandomi lui avrebbe saputo senza dubbi che si trattava di me.

E così scesa dalla metro ritrovai il coraggio e la forza e camminai rapida e rapita fino al planetario, il mio cuore danzava felice agli astri...

La conferenza interstellare era iniziata poco dopo l'alba dopo gli allineamenti di Urano, Venere, Terra e Luna, ed io arrivavo in tardi mattinata proprio in coincidenza con il brunch.



L'atrio era affollato, mi diressi al banco per la registrazione, poi studiai la situazione o meglio mi lasciai andare al mio cuore per farmi portare fino a lui. Salii la rampa delle scale a dx, e mi trattenni in alto ad osservare la sala semivuota, mi nascosi dietro due persone che parlavano tra loro, e finì di leggere il programma della conferenza, ... non aspettai molto, poco dopo proprio lui mi sfilò di fronte, lo riconobbi immediatamente, rapido scese giù in platea, io respirai e mi lasciai andare, scesi le scale e lo raggiunsi... lo chiamai... un sorriso e lui fu vicino a me...come la cosa più normale al mondo, nessun imbarazzo, nessuna paura, mi sentii subito a mio agio, egli mi fece segno di accomodarmi in uno dei posti liberi della fila dietro alla sua... a quel punto capii che non mi serviva più una colonna dietro cui nascondersi anche perché al planetario non ci sono colonne...

Il suo intervento era fissato per il tardo pomeriggio al sorgere del primo quarto di luna.

Io mi sedetti dietro a lui, e lo osservai per tutto il tempo, ah sì la conferenza era alquanto interessante....davvero...

Lui era molto teso per il suo primo intervento in pubblico, già era noto per le sue

brillanti intuizioni astrofisiche, ma io sapevo che quel giorno era importante, che tutto il mondo si sarebbe accorto della sua grandezza...

Ma che importava a me del mondo, delle stelle, dei pianeti, delle comete...

Io pensavo che una sua lacrima ingrandita al microscopio fosse più misteriosa e interessante di qualsiasi lontana galassia...

Giunse il momento tanto atteso...

Egli salì sul palco, si accesero tutte le stelle, ed io capii quel che dovevo capire.

Che lui riempiva tutto il palco.

Che lui riempiva l'universo intero.

Anche il mio.

Il pubblico era affascinato dalle perfezione e dalla nitidezza delle immagini, dal profondo mistero delle sue parole, degli interrogativi e delle nuove frontiere che egli poneva alla moderna cosmografia.

Al termine ricevette un lungo applauso e molti dei presenti si misero in fila per stringergli la mano.

Io no, restai ancora per un poco seduta senza muovermi, poi mi sentii mancare l'aria e dovetti uscire all'aperto....

Le stelle le galassie le comete...

La luce del sole mi riportò alla realtà, andai ad appoggiarmi alla siepe, toccai le nuove foglioline del bosso, a Milano era un brillante pomeriggio primaverile, a poco a poco ripresi a respirare...

E lui arrivò da me, come un'improvvisa apparizione, la sua voce era come rugiada mattutina sulle rose, io mi aggrappavo alle foglioline della siepe... lui mi disse tutto quello che credeva di dirmi, io gli diedi i doni preparati per lui.

Lo rividi ancora più tardi, brevemente, nel corridoio, e poi al mattino seguente nella sala della colazione, mi strinse ancora la mano per salutarmi... io quasi fuggii via, mi aspettava il treno del ritorno...

nel cuore riportai una profonda impressione di stelle e un ricordo di inaspettata fioritura...



## Il deserto in fiore



La tua pianura era aperta e sconfinata quanto libera, un cartello all'ingresso diceva "Siete i benvenuti"

Tu mi accogliesti con un timido sorriso, i tuoi modi erano schivi e riservati e allargando le braccia dicesti ecco la mia pianura, non ha confini, e presto i fiori del deserto fioriranno, bastano soltanto un poco di acqua e di cura, tu puoi aiutarmi?

Io risposi, certo, se tu vorrai io resterò e porterò ogni giorno un poco di acqua...

Qua e là c'erano rose strappate, spine, cocci di vasi rotti, resti secchi e bruciati che facevano pensare a un trascorso incendio.

Non prestai molta attenzione a questi segni, avevo un nuovo amico e lo avrei aiutato e lo avrei amato, senza mai lasciarlo solo in quell'immenso lavoro. Si trattava di far fiorire un deserto! Lo immaginate cosa poteva significare per me questo... io amo le cose sconfinite e amavo l'idea di aiutare il mio amico a far fiorire un deserto in fiore!

Ogni giorno non mancavo al nostro tacito appuntamento e portavo insieme all'acqua nel mio secchiello, amore e cura per irrigare il deserto del mio amico a cui avevo iniziato a voler bene.

Vi andavo ogni giorno piena di speranza e di trepidazione per l'imminente fioritura che si preannunciava con qualche minuscolo fiore mentre la terra si era coperta di muschi e licheni e ciò faceva ben sperare in un prossimo prato di verde velluto. Recavo con me piccoli doni come piccoli frutti, nocciole, kiwi, limoni, uvetta oppure biscotti, piccole cose insomma.

Ero felice... presto avrei visto un deserto in fiore e ogni sforzo sarebbe valso la pena. La fatica di portare un secchiello carico d'acqua era addolcita dal pensiero che un giorno sarei giunta in un piccolo paradiso venuto su dal niente.

Tutto andava per il meglio... o almeno a me così sembrava.

Da un giorno all'altro trovai l'ingresso sbarrato da rovi altissimi e ginestre spinose, li oltrepassai non senza graffiarmi, l'aria era satura di fumo, del verde del prato nessuna traccia e neppure di quei

fiorellini... un recente incendio aveva devastato il nostro lavoro, scorsi una tanica di benzina e subito pensai che la mano di qualche persona invidiosa avesse provocato l'indegna distruzione, ma fui immediatamente smentita, dal fumo uscì il mio amico e capii che lui solo ne era responsabile, non appena mi vide mi gridò di andarmene.

Senza proferire parola, corsi via spaventata, l'indomani ritornai con il mio secchiello d'acqua e di speranza, all'ingresso dietro ai rovi era sorto un alto muro e una nuova insegna diceva:

“Alt, divieto d'accesso!”

Chiamai senza voce il mio amico.

Nessuno più rispose.

Mi cadde il secchiello dalle mani, perdendo acqua e speranza per il deserto in fiore.

Un giorno in questo deserto arrivò il Piccolo Principe, il pilota aveva perso ogni speranza di salvezza, senza acqua in un deserto non si sopravvive, ma il Piccolo Principe trovò quel secchiello abbandonato in fondo al pozzo e fece fiorire il deserto...



## **Il dolore che arriva per cambiarci**

È giusto arrendersi al proprio dolore e arrivare a volergli bene perché parla di noi al nostro posto e sa più di quello che noi sappiamo.

Il dolore non è mai senza un senso. Il dolore arriva per dirci qualcosa. Che qualcosa non va, e che questo qualcosa non possiamo più ignorarlo, perché è troppo grande e troppo forte, o ci uccide o ci fa rinascere, ci informa che è arrivato il momento di guardarlo in faccia con onestà e con dignità. O ci lasciamo sopraffare oppure lo cavalchiamo come un'onda o come uno tsunami.

Stiamo cambiando, non saremo più le stesse, il nostro mondo non sarà più lo stesso anche se in apparenza resterà uguale, avremo nuovi occhi per guardare e forse un cuore più grande e più forte per contenere tutto l'amore che sentiamo traboccare da questo nostro umile e fragile vaso d'argilla. E sentiremo il bisogno di pregare per evitare di perdere l'amore da tutti i pori perché si piange con tutto il corpo, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutta la nostra essenza ed ogni centimetro di pelle

Il mio dolore per quanto fosse quella fitta che mi piegava in due, per quanto fosse quella cosa per la quale facevo fatica ad alzarmi la mattina, per quanto fosse quella cosa per la quale mi svegliavo ogni notte alla stessa ora, mi ha spinto a guardarmi dentro e a capirmi, a fare chiarezza. Ho guardato il mio dolore, gli ho dato un nome, l'ho amato, l'ho cullato, l'ho cantato, ne ho fatto poesia.

E il mio umile vaso d'argilla che non tratteneva l'amore e non sapeva che farne e a chi darlo è diventato un vaso della più fine ceramica, un vaso che non si stanca di amare e donare amore nonostante le delusioni e le aspettative mancate... oltre a tutto, oltre a se stesso, oltre alla sua umana limitata misura perché questo è l'amore riempirsi e svuotarsi senza fine e sentire che senza non si può vivere veramente...

il Piccolo Principe chiese al serpente che può tutto una magia, di riportarlo alla sua stella, alla sua rosa, l'essere lontano era diventato un dolore più forte della morte stessa, occorre rinascere per tornare ad amare.

## Lost Heaven e il Buon Giardiniere.



Un giorno un giardiniere che non aveva lavoro incontrò una terra, e non avendo altro da fare chiese alla terra se poteva occuparsi di lei.

Le disse:

“Terra sei bella, ora sei brulla ma farò di te se lo vorrai uno splendido giardino, mi prenderò cura di te e ti amerò...”

“Sei buono giardiniere, nessuno si occupa di me, vedrai non sono una cattiva terra, se tu mi aspetterai saprò darti fiori e frutti, come mai li hai visti.”

“Ti darò l'acqua necessaria e l'amore di cui hai bisogno, e mi prenderò cura di te senza volerti possedere ma lasciandoti libera di divenire ciò che già sei nella tua essenza. Come ti chiami?”

“Il mio nome è Lost Heaven, rispose la terra, sono d'accordo con quello che hai detto, accetto la tua presenza. Io farò di te un buon giardiniere.”

Il giardiniere prese a voler bene alla terra, le parlava e la custodiva con caparbia dolcezza, ne divenne responsabile e allo stesso la lasciava libera di divenire ciò che doveva essere.

In autunno il giardiniere vangò e rovesciò le zolle per far loro prendere aria e prepararle alla semina, a fine inverno mise a dimora i semi secchi precedentemente raccolti dalle piante avvizzite che aveva trovato al suo arrivo, quindi aspettò la germinazione, poi la rapida tenace crescita e la bianca profumata fioritura che avvenne a inizio estate fino alla produzione di piccoli frutti di forma ellittica.

Per ricordare l'evento egli appose una targhetta sulla quale era incisa la dedica |A lost Heaven con affetto il suo buon Giardiniere|

Il giardiniere era soddisfatto del lavoro ed era felice di poter condividere questa gioia con la terra.

“Terra sei felice anche tu come o più di me?”

Ma la Terra non rispose, il giardiniere credette che essa fosse troppo emozionata per rispondergli e così fraintese il suo silenzio per un assenso.

Da quel momento la terra si fece sempre più taciturna, il giardiniere era sereno e aspettava la maturazione di quei curiosi frutti, trattò la pianta contro gli attacchi degli afidi e dei bruchi.

Infine a tardo autunno appena i frutti furono giunti a completa maturazione, la terra parlò con un sottile malcelato fremito, la sua voce era soave e delicata:

“Mio buon giardiniere, ora i miei frutti sono pronti, puoi assaggiarli se desideri, condividi con me questa gioia e sii felice per me.”

“Lo sono”, rispose onorato il giardiniere.

Il primo morso fu dolcissimo, pareva un miele, la polpa era latte e vischiosa come quella del frutto del cacao, al suo interno vi erano semini scuri come quelli del kiwi, e la buccia tenera era bluastro, il secondo morso fu amaro, poi venne l'acido, il giardiniere comprese... eppure accettò la morte perché amava e rispettava la Terra.

“Ti ringrazio d'ogni cosa, per ciò che hai saputo darmi, tu mi hai donato l'amore per una terra...”

Non importa se si trattava di un abbraccio mortale, era comunque un abbraccio, il primo vero

abbraccio in cui la Terra lo stringeva.

Non appena egli cadde al suolo, un cespuglio di rovi lo avvolse e iniziò lentamente a soffocarlo nella sua stretta, il giardiniere stava morendo felice, la terra lo abbracciava per la prima ed ultima volta.

“La tua speranza è stata dunque vana? Povero illuso mortale!” Indagò la terra con un sogghigno. Egli capì che aveva coltivato ed amato un campo di piante carnivore. E tuttavia rispose: “Terra, mio Lost Heaven, ti sono grato per quello che hai saputo donarmi, ora so cosa vuol dire amare una Terra.”

Ancora il giardiniere l'amava la onorava e la rispettava lasciandola libera di essere ciò che doveva essere e cioè se stessa, un campo di piante carnivore.

Risuonò una terribile risata mista a scherno e finta pietà come quando si schiaccia con la ciabatta un orribile scarafaggio.

“Come sei buono, gentile giardiniere!”

Queste furono le ultime parole della Terra che poi tacque per sempre, non venne un altro giardiniere e il terreno, non più curato, cadde in una profonda apatia. Non irrigato, in stato di totale abbandono, le piante carnivore avvizzirono e il terreno inaridì velocemente fino a divenire un deserto di polvere inerte.

Un giorno il Piccolo Principe si trovò ad attraversare questo spazio vuoto e desertico, l'eco vi risuonava vuoto e inutile, qualcosa luccicò tra le pietre appuntite, egli lo raccolse, era una targhetta metallica fragile come un foglio di alluminio, vi era incisa una dedica affettuosa.

“ecco, fu il pensiero del Piccolo Principe, le persone credono all'amore eterno ma poi d'eterno rimane solo la polvere...”

Egli ripensò all'amore per la sua rosa dalla quale egli era fuggito per non sentirsi soffocare e si domandò quale fosse il giusto modo d'amare. Egli era responsabile della sua rosa e se ne era andato...

Chiese dunque al serpente che tutto può di farlo ritornare alla sua rosa e accettò di morire per poter rinascere all'amore.

"E' la'. Lasciami fare un passo da solo".

Si sedette perché aveva paura.

E disse ancora:

"Sai... il mio fiore... ne sono responsabile! Ed e' talmente debole e talmente ingenuo. Ha quattro spine da niente per proteggermi dal mondo..."

Mi sedetti anch'io perché non potevo più stare in piedi.

Disse: "Ecco... e' questo qui..."

Esito' ancora un poco, poi si rialzo'. Fece un passo. Io non potevo muovermi.

Non ci fu che un guizzo giallo vicino alla sua caviglia.

Rimase immobile per un istante.

Non grido'. Cadde dolcemente come cade un albero.

Non fece neppure rumore sulla sabbia. Antoine de Saint Exupery

Avviso:

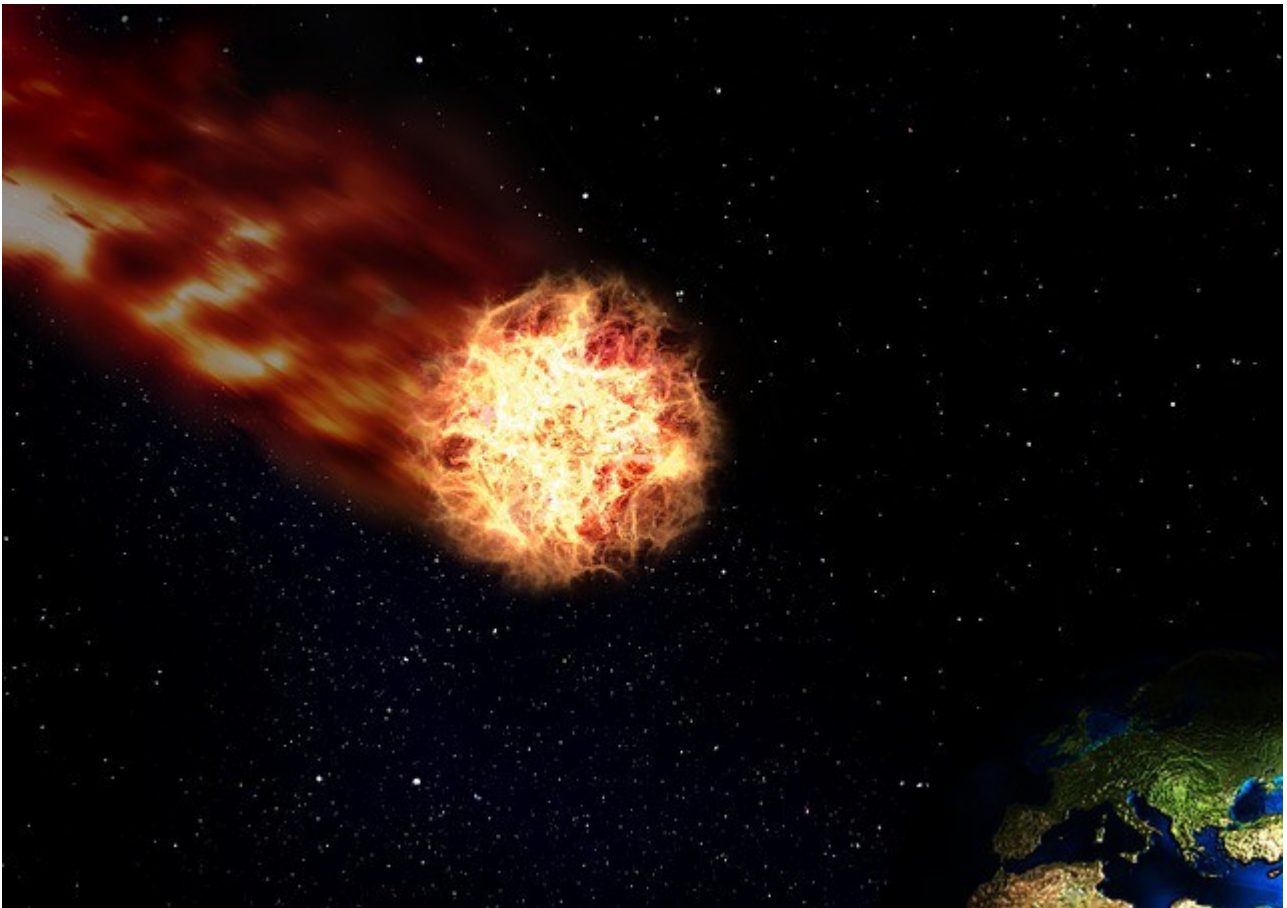
in questo racconto ho rielaborato una mia esperienza personale. Non esprimo alcun giudizio di tipo morale sul Giardiniere e sulla Terra, il tema di questo racconto non è il Bene e il Male (libero arbitrio umano), bensì il tema è l'amore e il rispetto della libertà dell'Altro da me.

La morte finale del Giardiniere, "cannibalizzato" dalla Terra che ama, è da intendersi in senso figurato e non ha valenza masochista. Il Giardiniere va oltre se stesso e nell'accettazione totale dell'altro per quello che è e nel rispetto assoluto dell'Altro realizza l'amore, acconsentendo a morire per rinascere garantendo alla Terra di essere se stessa, un campo di piante carnivore.

Non vi è alcuna condanna né nei confronti della Terra né in quelli del Buon Giardiniere.

Questo racconto rientra nella categoria delle mie conversazioni con il Piccolo Principe. Nella parte finale del racconto quoto il finale del cap XXVI, forse il capitolo più oscuro e controverso dell'immortale libricino di Saint Exupery. Credo che la morte stessa (suicidio o passaggio da uno stadio all'altro della Vita?) del Piccolo Principe tramite il Serpente sia da intendersi in senso figurato, una "morte" necessaria per rinascere all'amore e poter far ritorno alla sua stella e alla sua rosa.

Ovviamente ciò è soltanto una mia libera interpretazione sia della mia esperienza di vita e sia della mia lettura del Piccolo Principe e chiaramente resto aperta a qualsiasi altro, benvenuto e libero, punto di vista.



**E' il tuo destino, quello di fuggire; il mio è quello di restare...**

Hai imparato l'arte di andartene come prima necessità, come bere o nutrirti, e poi come arte di vita per la sopravvivenza, andartene è sempre stato l'unica strategia che hai attuato per proteggerti dal mondo, fuggivi e tornavi, tornavi e fuggivi...

Quando il mondo diventa troppo per te, in tutti i sensi, una luce troppo forte rumore troppo alto, un'emozione troppo intensa, una parola di troppo, tu fuggi via, come le lucertole lasciano la coda per ingannare il nemico, così tu lasci una maschera vuota, e ti nascondi da tutto e tutti e anche a te stesso...

Quando sei più calmo o quando il mondo torna alla neutralità di toni, tu ritorni, ma un piano di fuga è sempre pronto, fidarsi del mondo non è cosa facile, per chi vuole tenere ogni cosa sotto controllo l'amore rende fragili, le delusioni fanno male... e così hai imparato per forza e poi raffinato per scelta l'arte della fuga, sei diventato un professionista, tagli tutti i contatti, fai terra bruciata intorno a te, non importa se hai avuto affetti sinceri, ti sono solo di peso, e poi rinasci a te stesso, cancelli il tuo nome, crei una nuova identità, e riprendi la tua corsa e la tua fuga.

Hai provato a cambiare ma quello che hai dentro è più forte... un senso di selvaggia libertà, il tuo non essere addomesticabile, il tuo essere fuori dagli schemi, il tuo essere oscuro e segreto persino a te stesso. Forse non hai scelto tutto questo ma così tu sei, come una volpe che non si fida mai abbastanza perché fidarsi non è nella sua natura, perché ne va della sua vita.

Non so se hai già accettato il tuo destino che è quello di andare, l'unico destino dal quale non puoi sfuggire, ti porti dietro ricordi, pezzettini, specchi rotti di una vita che non sai perdonare...

E se per chi se ne va c'è sempre qualcuno che rimane, ed io non so se ho imparato bene il mio destino, che è quello di restare, di aspettarti pur sapendo che non tornerai, ma accetto il mio destino e perdono la mia vita che mi ha permesso di incontrarti e poi di perderti...

(foto prese dal web)

Antonella Marinetti